

*proletari
comunisti*



Speciale Fiat

1- L'accordo e la Fiom

Nell'intervista su Il Manifesto del 13 giugno 010, il neosegretario nazionale della Fiom, Landini, esprime la sua valutazione sull'accordo di Pomigliano: nella sua denuncia di metodo segnala che “la Fiat ha semplicemente chiesto l'adesione della OO.SS. alla sua proposta conclusiva. Le altre organizzazioni vi hanno aderito, la Fiom si è riservata”.

Landini, poi, così spiega la proposta aziendale sommariamente: 18 turni settimanali, 120 ore di straordinario obbligatorie, rispetto alle 40 previste nel contratto, riduzione delle pause sulle catene, da 40 a 30 minuti, con la possibilità per l'azienda di “comandare lo straordinario anche nella mezz'ora di pausa mensa. Di poter recuperare – come e quando vuole – i ritardi di produzione anche se dovuti a problemi di forniture. Di non pagare la malattia se si supera una certa soglia 'media' di assenze tra tutti i lavoratori... deroghe al contratto nazionale ma anche alla legge... la legge dispone che devi avere almeno 11 ore di riposo tra un turno e l'altro, la fiat vuole derogare anche da questo. Vengono fissate una serie di sanzioni mai viste in Italia. Si dice che se non viene rispettato quell'accordo o se le organizzazioni sindacali, Rsu, delegati mettono in atto azioni... vengono sanzionati. Le Organizzazioni o Rsu perderebbero parte dell'agibilità mentre il singolo lavoratore che aderisse ad uno sciopero commetterebbe una infrazione disciplinare che potrebbe arrivare anche al licenziamento per “mancanza”. E' un procedimento che mette in discussione il diritto collettivo di contrattare le condizioni di lavoro e il diritto di sciopero. Diritto, quest'ultimo, indisponibile per il sindacato proprio perchè individuale (costituzionalmente) di ogni cittadino. La fiat ha detto: o è così o non si fanno investimenti. Siamo in presenza di una proposta che non riguarda la riorganizzazione del lavoro per costruire 300 mila Panda, ma di fronte ad una deroga da contratti e leggi che cancella il CCNL, introduce un nuovo sistema di relazioni che impedisce a lavoratori e sindacati di poter agire in modo collettivo. Ha un carattere generale, se accettiamo che in Fiat per fare investimenti non valgono più contratti e leggi... tutte le imprese chiederanno altrettanto. La Fim Cisl aveva accettato la licenziabilità per sciopero, proponendo però di limitare l'esperienza alla fase di avvio del nuovo modello, ma Rebaudengo, Fiat, ha detto: no, lo vogliamo per sempre”.

Ma Landini edulcora la pillola, non chiama con il suo vero nome la proposta Fiat, che si chiama: FASCISMO! Anzi sul piano proprio letterale siamo forse oltre.

Landini dice: “noi abbiamo avanzato proposte per la gestione degli orari e fare le 300 mila macchine, se Fiat chiede la certezza di una quota di produzione giornaliera e annuale, noi diciamo che applicando il contratto nazionale in vigore si può già arrivare a 16/18 turni, gestire gli orari, gli straordinari obbligatori e quelli da concordare” - cioè Landini dice che loro sono ben disposti ad un gran numero di deroghe che vadano nell'interesse dell'azienda.

Ma è proprio questa disponibilità che permette all'azienda oggi, visti i rapporti di forza, il governo, ecc., di poter pretendere non il dito ma anche la mano e il c.

Landini denuncia come questa volta è la Fiat che vuole una sorta di referendum, forte di un ricatto ostentato, arrogante, fuori dalla legge. Quindi il referendum è parte integrante del modello fascista che si vuole imporre, non certo un modo per sentire la volontà dei lavoratori.

Landini dice no al referendum, ma se seguiamo il seguito del ragionamento, ci si accorge che si tratta di un 'ni'. Si domanda “Bisognerebbe sapere con esattezza qual'è il quesito su cui votare e a cosa serve... alla Fiat abbiamo detto che quella proposta è inaccettabile MA - sottolineiamo questo “ma” - ci siamo riservati una risposta conclusiva e definitiva dopo il nostro comitato centrale.

Aggiunge”non credo che la discussione si esaurirà nel dire sì o no, ma punterà a sottoporre alle altre parti (cioè alla Fiat?) una possibile proposta di soluzione”.

E qual'è la soluzione? L'ultima frase la spiega: “non abbiamo alcuna intenzione di permettere alla Fiat di non fare gli investimenti a Pomigliano”. Che è esattamente quello che dice la Fiat a Pomigliano per giustificare le sue richieste.

Nella fase conclusiva dell'intervista, il giornalista scrive: questa partirta è generale, lo ammettono anche i padroni, vogliono un cambiamento di cultura - chiamalo “cambiamento di cultura”!? E Landini afferma: vogliono abbassare tutele, diritti, salari, eliminare il CCNL, passare ad una fase in cui le imprese hanno mano libera nella gestione dei processi. Non è un caso che il ministro Sacconi citi Pomigliano come un accordo che dovrebbe fare scuola. Si pensa di usare questa crisi per farla pagare due volte: a chi lavora e per cambiare il sistema democratico e costituzionale. Mentre in parlamento fanno la legge bavaglio per la stampa, in fabbrica il bavaglio vogliono metterlo a tutti i lavoratori”.

Quali conseguenze trae la Fiom da questo giudizio? Qual'è la natura dello scontro in atto e quali i mezzi con cui gli operai di Pomigliano e il movimento operaio più generale rispondono a questo attacco?

Dobbiamo aspettare il comitato centrale di lunedì il cui fine e la cui fine è nota?

2- il Manifesto

Ci aspetteremmo che i giornali della sinistra a fronte di questo accordo Fiat andassero a sentire direttamente gli operai e in particolare quelli più combattivi contrari all'accordo, in maniera che possano parlare anche tramite la loro stampa ai loro compagni di lavoro, al movimento sindacale, all'opinione pubblica. Invece, fanno esattamente il contrario, fanno la loro piccola parte nel quadro d'insieme: far diventare generale il punto di vista dello sconforto e rassegnazione.

Il titolo dell'articolo del corrispondente da Napoli de Il Manifesto è chiaro: “Non abbiamo scelta”, che è esattamente il ricatto della Fiat.

Tutto l'articolo infatti sembra fatto dall'Ufficio stampa della Fiat. Si racconta che tra gli operai e i delegati quello che accomuna tutto è l'amarezza di chi sa che o si cede alle richieste o lo stabilimento G.B. Vico diventa “un campo di calcio”. Come ha detto Marchionne a Lingotto, pronto a volare in Polonia dove gli operai hanno già promesso: niente sciopero per tre anni.

E chi gliel'ha detto al giornalista de Il Manifesto che esista davvero questa promessa? E chi gliel'ha detto che gli operai polacchi la rispetteranno?

E si continua dando voce a quei delegati della Fiom che stanno giustificando a sé stessi e agli operai le ragioni del sì all'accordo, sia pure con indignazione e incazzatura (!?), perchè – come dice Franco Percuoco, uno dei delegati Fiom partecipanti alla trattativa - “non accettare significa buttare per strada 5 mila persone, firmare equivale a riscrivere la storia dei rapporti sindacali nel paese. Certo il direttivo nazionale valuterà, ma con quali margini di trattativa. Nessuno”. Ma, allora, che lo fate a fare il direttivo? Certo che Percuoco dimostra grande coscienza di classe e coscienza democratica!

Il segretario regionale Mascoli dichiara: “Se firmiamo in Italia è finito il sindacato e quell'accordo sarà preso ad esempio in tutte le fabbriche del paese”. Proprio per questa ragione, diciamo noi, non esiste che questo accordo possa essere accettato anche se per assurdo passasse col 99,99% dei voti degli operai di Pomigliano. Proprio perchè è in discussione l'esistenza stessa del sindacato, oltre che della Costituzione, a nessuno è permesso di accettare quest'accordo se non facendosi complice della distruzione della Costituzione, del sindacato stesso e del movimento dei lavoratori.

Ma Mascoli aggiunge dopo: “Siamo di fronte ad un ricatto, i lavoratori sono messi nelle condizioni di non poter scegliere”. Con questo ragionamento, i padroni hanno già vinto, il fascismo ha carta bianca. Ma questa è appunto la posizione di chi non vuole realmente combatterlo.

Subito dopo, però, Il Manifesto abbandona gli indugi e lascia campo libero ai delegati dei sindacati che sostengono l'accordo.

3 - la voce dei padroni

L'editoriale del Corriere della Sera di domenica 13 giugno chiarisce, non certo solo per conto della Fiat ma per l'insieme della borghesia imperialista italiana, la portata dello scontro. Perlomeno sul piano “economico” dato che sul piano istituzionale generale il punto di riferimento è la proposta e l'azione per modificare la Costituzione nell'art. 41 che riguarda il potere delle imprese.

Scrive Dario Di Vico: quello che “si prospetta (è) un vero quesito, il sistema italiano delle relazioni industriali imperniato su contratti nazionali e Statuto dei Lavoratori è... irrimediabilmente datato... impedisce di crescere... fa finta di non vedere che in Italia operano già centinaia di lavoratori asiatici in condizione di schiavitù...”. Si dice chiaro, quindi, che partendo da questa constatazione occorre portare a queste condizioni la condizione operaia nelle fabbriche italiane.

Prosegue Di Vico: “Le relazioni industriali centralizzate dimostrano di non essere attrezzate a far fronte alla nuova emergenza, la disoccupazione. Nei prossimi mesi conosceremo un po' di ripresa ma non avremo occupazione in più... crescere e occupazione non sono più sinonimi, hanno divorziato, i posti di lavoro persi non verranno recuperati e la ristrutturazione delle imprese taglierà gli addetti”. Dario Di Vico parla come un “marxista puro” e spiega le leggi del capitale nella crisi e considera quindi, contratti nazionali, Statuto dei Lavoratori e più in generale la Costituzione ormai un ostacolo all'affermazione della dittatura del capitale nella crisi. Di qui l'esigenza generale di una dittatura tout court, il moderno fascismo padronale e statale. E che di questo si tratti a Pomigliano, lo dice in forme esplicite: “E' in questo contesto nel quale va collocato il rebus di Pomigliano, la scelta che sta di fronte al sindacato di consentire una deroga ai “sacri principi”. L'attacco alla Fiom che segue nel suo articolo viene spiegato, poi, non come abolizione del sindacato ma nuovo ruolo in effetti del sindacato stesso che “rimetterebbe al centro la qualità della manodopera e del prodotto made in Italy”. Il sindacato neocorporativo in sintonia con l'attuale fase di dittatura del capitale. Ma qui Di Vico aggiunge un utile rilievo che chiunque si sta occupando di Pomigliano dalla parte della Fiom e in generale del movimento operaio non coglie abbastanza. Questo sindacato non nasce ora nell'accordo Pomigliano ma è già operativo da tempo nelle fabbriche del nostro paese e che chiunque lotti effettivamente sulle posizioni del sindacalismo di classe nelle fabbriche conosce già bene; cioè quel sindacato unitario come sempre, ben al di là delle chiacchiere e contese dei vertici dei dirigenti Fim e Uilm e dei parolai Rinaldini, Cremaschi.

Scrive Di Vico che quest'accordo non è la morte del sindacato, dato che si realizzano già accordi di questo tipo: “se ne parla troppo poco, ma sono stati raggiunti a livello decentrato molti accordi innovativi, numerose intese che guardano coraggiosamente al domani, senza paura di sporcarsi le mani...”. E questo “sindacalismo innovativo” ha fatto da base e da riferimento dell'attuale salto di qualità del fascismo padronale e del neocorporativismo, tanto che – scrive ancora Di Vico: “E' proprio in virtù di queste esperienze condivise, il Min. Sacconi ha potuto annunciare a Santa Margherita Ligure che il nuovo Statuto dei Lavori prevederà esplicitamente la possibilità di derogare alla legge 300 in presenza di un'intesa tra le parti”.

4 - I sindacalisti

La Cgil di Epifani ha GIA' firmato l'accordo di Pomigliano e in una certa misura ha dato il suo là a questo accordo con il suo congresso nazionale, ricacciando le resistenze Fiom nell'angolo e strutturando il sindacato in funzione della fase nuova che si concentra ora sull'accordo di Pomigliano. Ed è del tutto naturale, quindi, che i segretari della Cgil di Campania e di Napoli, Michele Gravano e Peppe Enrico, sono scesi in campo e sono attivi nel sindacato e verso i lavoratori in queste ore per costringere la Fiom nazionale e locale ad accettare l'arma Fiat dell'accordo che è il referendum; così come nello stesso comitato centrale della Fiom l'ala di Epifani si appresta a portare nel cuore di questo organismo il ricatto Fiat.

Ma tornando sul ruolo che dà il padronato a questo accordo, eloquente è l'intervista su Sole 24 ore del 13 giugno resa dal presidente dell'Unione industriale di Torino, Gianfranco Carbonato. Certo si tratta di una traduzione dei discorsi fatti dalla Marcegaglia a proposito di “sistema paese”, ecc. tradotti in forme un po' volgari in neocorporativismo.

Dichiara Gianfranco Carbonato: “Quei sindacati che hanno aderito alla proposta Fiat su Pomigliano D'Arco hanno dimostrato di avere colto l'attuale passaggio storico. Ormai la contrapposizione non è più tra classi, capitalisti da una parte e lavoratori dall'altra, ormai la contrapposizione è tra sistemi-paese, in cui i sindacati e le imprese stanno dalla stessa parte”.

Ma Carbonato entra nel merito della Fiom e, a sorpresa, mostra tutta la sua fiducia non solo nel sindacato ma in particolare nel suo nuovo dirigente, Maurizio Landini e gli dà perfino dei consigli: “Mi auguro che lunedì al suo comitato centrale un leader pragmatico come Landini non ascolti le sirene dell'estremismo e valorizzi invece di fronte ai suoi uno strumento come la Commissione paritetica a cui la Fiat venerdì ha dato il suo Ok:

prima di procedere a sanzioni contro chicchesia a Pomigliano si riunirà un tavolo comune tra manager e sindacalisti”. Poi Carbonato procede con un altro consiglio, sembra quasi che stia scrivendo la mozione conclusiva: “La Fiom ha una quota minoritaria di iscritti tra i lavoratori dello stabilimento campano. Dunque, se il referendum tra questi ultimi producesse una maggioranza schiacciante a favore dell'accordo, in linea teorica non dovrebbe esserci problemi”.

Procede ancora in scala più globale Carbonato: “Epifani e Landini sfidano la Fiat a trasformare Pomigliano che non ha mai funzionato in un modello di produttività ed efficienza. perchè Pomigliano non è solo Pomigliano. La Fiat in questo paese dovrebbe investire nei prossimi 5 anni 20 miliardi di euro... se l'accordo su Pomigliano diventasse di difficile applicazione, lo stabilimento campano diventerebbe una ragione grande quanto una casa per tenere lontano dall'Italia qualunque altra multinazionale”.

Un altro consiglio molto interessato ma anche puntuale alla Fiom viene dal Corriere della Sera in un articolo a firma di Enrico Marro, e riguarda tra l'altro proprio il “neo segretario” che stiamo imparando a conoscere: “C'è un precedente che potrebbe essere seguito: il caso Piaggio di un anno fa (un altro famigerato accordo bidone passato sotto silenzio – ndr) quando con un referendum i lavoratori approvarono l'integrativo firmato dai sindacati, tranne la Fiom, e quest'ultima si adeguò al risultato andando anche lei a sottoscrivere il contratto. Una vicenda che allora fu gestita proprio da Maurizio Landini che ancora non era diventato segretario generale...” E se lo fosse diventato proprio per questo?

L'accordo Fiat è chiaramente una cosa più grande delle modeste figure di sindacalisti nazionali di Fim, Uilm, Fismic, che come pulci sulle spalle degli elefanti e forti del ricatto padronale, si danno ad “alti pensieri” e immaginifici proclami che quasi sempre corrisponderanno ad incrementi fruttuosi dei loro conti in banca. Ma la novità di questo accordo è anche che si tratta del primo accordo firmato da due sindacalisti: il neo segretario della Uilm, Palombella, asceso alla carica recentemente, carica conquistata a fronte degli alti servigi resi al padrone dell'altro grande gruppo industriale del paese, l'Ilva di padron Riva. In questa fabbrica Palombella ha contribuito in maniera sostanziale a farne la fabbrica del lager 'Palazzina laf', poi delle morti bianche, poi dei licenziamenti degli Rls che avevano organizzato lo sciopero contro l'esplosione di un convertitore – un provvedimento disciplinare molto simile a quello previsto dall'accordo Fiat – poi diventando un sindacalista chiamato dall'azienda a fare da testimone a favore di Riva in un processo per truffa ed estorsione ai danni di 300 operai della ex Nuova Siet, 150 dei quali 'parte civile'. E' davvero simbolico che questo accordo Fiat sia il primo accordo firmato nella sua carica nazionale da questo sindacalista.

Ma c'è n'è un altro pure, e si tratta di Giovanni Centrella che sta per diventare in queste ore segretario generale dell'Ugl al posto della Polverini eletta presidente della Regione Lazio. Centrella è un operaio della Fiat di Pratola Serra che deve i suoi successi, oltre che ad un servizio al padrone nelle fabbriche Fiat, anche alla sua elezione nel Fondo Cometa, all'attività antisciopero a Mirafiori, e, guarda un pò, all'accordo Piaggio di Pontedera.

5 - I partiti

A fianco della Fiat scendono subito in campo i partiti della cosiddetta “opposizione”. Stefano Fassina, responsabile economico del PD, dopo qualche frase di circostanza sui caratteri negativi di quest'accordo dice subito: “L'investimento di Pomigliano è fondamentale per l'Italia e per il mezzogiorno. Auspichiamo che il senso di responsabilità prevalga affinché il piano Fiat possa partire come programmato”.

L'ex Min. del Lavoro, Cesare Damiano, da sempre, da quando era sindacalista, poi dal governo, un uomo delle aziende e della Fiat in particolare, comincia sminuendo la portata dell'accordo: “L'accordo che la Fiat propone su orari e organizzazione del lavoro ricalca intese precedenti come quelle per lo stabilimento di Melfi”. A parte che non è vero, quest'accordo è molto peggiore, Damiano trascura il fatto che a Melfi ci sono stati i '21 giorni' e poi per far passare questo tipo accordi si è ricorso all'arma dei licenziamenti politici, della “lotta al terrorismo”, ecc., ecc.

Prosegue Damiano: “Tutti comprendono qual'è la posta in gioco: futuro produttivo e occupazionale di un territorio del mezzogiorno già segnato pesantemente dai problemi della crisi”. Ovvero, il futuro del mezzogiorno che Damiano prefigura è appunto il moderno fascismo, il moderno schiavismo delle fabbriche dell'Est e del Terzo mondo.

Il partito di Di Pietro da un lato si dice – ed è l'unico – solidale con chi ha il coraggio di respingere i ricatti, dall'altro, però, ha una visione abbastanza confusa della fabbrica: “In questa situazione diventa importante il

pronunciamento democratico dei lavoratori". Ma come? Il partito che sta in questi giorni giustamente gridando al fascismo per quanto riguarda la 'legge bavaglio' e che definisce non democratico il processo elettorale in regime Berlusconi, come può pensare che ci sia un pronunciamento democratico dei lavoratori in queste condizioni?

Poi se un'affermazione di queste genere la fa l'ex sindacalista, Maurizio Zipponi, allora il dubbio è che stia continuando a fare il suo mestiere che consiste nel far accettare come "volontà dei lavoratori" l'esito del pronunciamento sull'accordo, come tante volte è avvenuto in questi anni o come minimo dalla scala mobile in su, rispetto a tutti gli accordi realizzati col governo e coi padroni.

Ma la dichiarazione più fessa del giorno, se corrisponde a quello che riporta Il Manifesto, è quella del PDCI che dichiara: "Il governo metta la Fiat di fronte alle sue responsabilità".

6 - Napolitano e la Chiesa

Nelle ore che precedono il passaggio dell'accordo è in corso a Napoli e a Pomigliano una vera e propria guerra che vede via via schierarsi tutti per piegare le resistenze operaie. Certo la guerra era cominciata prima, il primo appello è venuto da Napolitano proprio a Napoli che questa volta sarà molto dispiaciuto di non poter firmare lui stesso questo accordo, dato che, come ormai è evidente, le firme alla marcia del moderno fascismo sul piano delle leggi sono diventate la sua carta di identità e funzione.

Ma siamo in tempi in cui il regime in formazione può contare sul ruolo della Chiesa, tanto che forse anche in questo campo dovremmo parlare di clerico fascismo.

La Chiesa, anzi Dio in persona, è stata tirata in ballo un po' dalla giacchetta, senza tema del ridicolo, dall'ineffabile Min. Sacconi che ha dichiarato alla convention della Confindustria di aver pregato per quest'accordo. E che non si trattasse di un fatto in senso figurativo, lo ha precisato: ha fatto dire una novena perchè Dio illuminasse i contendenti e li facesse firmare quest'accordo.

Ma sono entrati in campo persone che hanno una frequentazione con Dio un po' più quotidiana. Un appello è venuto dal Parroco della Chiesa di San Felice di Pomigliano D'Arco, dal Vescovo Beniamino Di Palma che già si era distinto per aver mandato gli operai a San Pietro e che ora sostanzialmente chiede di accettare il piano Fiat, visto come un "occasione da non perdere per tante famiglie"; e da Don Aniello Tortora, responsabile della pastorale del lavoro della Diocesi di Nola, che l'ha messa giù un po' più sindacale la cosa: "invita la Fiom a siglare l'accordo per non perdere l'occasione. E trovare una soluzione, poi" (Il Mattino del 13 giugno) – nel al di là, possibilmente...

7- Gli altri stabilimenti Fiat

In questa vicenda Pomigliano è naturalmente tutto il gruppo Fiat ad essere chiamato in causa e gli operai degli altri stabilimenti stanno assistendo in una sorta di silenzio-assenso" alla contesa che si sta sviluppando; invece di essere colta l'occasione per scendere in campo e contrastare sul piano generale il piano Fiat, nelle altre fabbriche Fiat si tace.

I guasti apportati dalla logica della lotta "stabilimento per stabilimento" secondo una ideologia e prassi sviluppata dal sindacalismo confederale, Fiom compresa, e non contestata se non in qualche episodico voltantino dai sindacalisti di base all'interno del gruppo Fiat, stanno dando i loro effetti.

Il piano dell'azienda prevede che entro venerdì si chiuda la partita di Pomigliano, con referendum approvato compreso. Dopo di che toccherà agli operai di Termini Imerese che, come utenti delle Poste, aspettano in coda il loro turno.

Marchionne ha già fatto sapere che si tratta, però, di una pura pratica d'ufficio: "La nostra intenzione è di uscire alla fine del 2011. Il resto dipende da chi vuole prendere quell'impresa e portarla avanti". Intanto tutto è rinviato a settembre.

E qui i giornali parlano in inglese, i sindacati parlano in inglese, e gli operai tacciono: "A settembre ci sarà una prima 'short list' delle proposte fino ad oggi giunte al governo e sono cinque rimaste al vaglio dell' 'advisor invitalia', di cui tre nel settore delle automotive". "Mi sembra che ci sia un allungamento dei termini vischioso" - commenta Sir Maurizio Landini. Preoccupazione sui tempi viene anche espressa dal Doctor Palombella.

Alla Fiat Sata, invece, le cose stanno andando diversamente. A Melfi si tengono in questa settimana le elezioni delle RSU. E anche qui lo scenario è assolutamente innaturale, degno del regime in formazione.

L'Rsu scadevano nell'autunno 2010 e nella maggioranza dei casi in tutte le fabbriche italiane il loro rinnovo avviene in ritardo rispetto alla scadenza naturale. Invece qui si fanno in anticipo, secondo una manovra di "guerra preventiva" orchestrata dalla Fiat stessa.

Si sono dimesse le Rsu dei sindacati gialli che si apprestano a firmare l'accordo di Pomigliano. E la Fiat, dovendo ora qui corrispondere un premio di risultato inferiore rispetto ai precedenti, vuole in una certa misura evitare fastidi e fare una sorta di ricatto preventivo.

Qui la bonifica ambientale in parte era già avvenuta e aspetti dell'accordo Pomigliano alla Fiat Sata erano già stati proposti o attuati.

Il cuore è la nuova organizzazione del lavoro che viene chiamata VCM (evoluzione della "specie" TMC2) e si prepara la terza fase definita 'Ergo Uas' che comporta sostanzialmente una ulteriore intensificazione dei ritmi di lavoro. Tutto questo in questa fabbrica ha portato ad un record poco conosciuto di malattie muscolo scheletriche; con questi nuovi sistemi è prevedibile la trasformazione in pochi anni degli operai in una massa di invalidi o potenziali invalidi che saranno ritenuti "improduttivi".

E che tutti siano dalla parte dell'azienda qui è testimoniato anche dal ruolo della magistratura che ha recentemente archiviato per la seconda volta un esposto Slai cobas per il sindacato di classe, volto a provocare un'inchiesta giudiziaria sul dilagare delle malattie professionali per effetto della nuova organizzazione del lavoro.

Alla Fiat Sata il discorso dei turni è stato già affrontato e anche qui sono state piegate con la forza e l'accordo di buona parte del sindacato le richieste operaie così come il non pagamento delle malattie, il raddoppio delle ore di straordinario, la massima flessibilità negli spostamenti, il cumulo di mansioni, la flessibilità nell'utilizzo dei lavoratori secondo il cosiddetto "bilanciamento produttivo".

Ci sono stati altri attacchi al salario, un uso della cassintegrazione dispotico, selvaggio e arbitrario da rendere l'intera fabbrica, una fabbrica operante secondo le dinamiche di cali e ascese di vendite. E appunto queste elezioni aziendali delle Rsu precedono un accordo peggiorativo di riduzione del premio di produzione e di intensificazione dei ritmi di lavoro ottenuto tramite una pulizia etnica preventiva.

Se tanto mi dà tanto prima dell'accordo Pomigliano, si può ben immaginare cosa avverrà dopo l'accordo a Melfi.

C'erano e ci sono tutte le condizioni per contrastare unitariamente il piano Fiat. E bloccare Melfi, lo stabilimento di punta della Fiat, era ed è un'arma importante.